

Dopo l'articolo di Repubblica

Soldi a Radio Padania Di Maio prende tempo

Il ministro annuncia
"un supplemento
di istruttoria", ma il
finanziamento è già
previsto dal Mise

MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI, ROMA

La reazione governativa scomposta e in ordine sparso alla notizia della prossima erogazione di un contributo pubblico da 70.000 euro a favore di Radio Padania Libera dimostra, una volta di più, lo stato di confusione in cui versa la maggioranza gialloverde. Dove convivono un ministro grillino (Luigi Di Maio) che con un post su Facebook fa retromarcia

e annuncia un generico "supplemento di istruttoria", e un altro ministro (questo leghista, Matteo Salvini) che tuona contro i finanziamenti pubblici alle testate giornalistiche dimenticandosi di dire, però, che la sua Radio Padania li ha chiesti.

Di Maio leader dei 5 Stelle, dopo la lettura di *Repubblica* in cui si dava conto della graduatoria dei contributi riferiti all'annualità 2017 che il ministero dello Sviluppo Economico pubblicherà nei prossimi giorni, è dunque intervenuto su Di Maio ministro. Mentre l'opposizione del Partito Democratico ieri lo accusava di doppiopesismo, ha postato questo messaggio: «I criteri per cui risultano assegnati sono di un bando fatto nel 2017. Praticamente i

**Aiuti pubblici a Radio Padania
Di Maio stacca l'assegno del Mise**

L'immagine della Cronaca è su un'illustrazione. Ma il titolo è quello di un'immagine.



Ieri su Repubblica

L'articolo pubblicato dal nostro giornale sul contributo del Mise di 70mila euro a Radio Padania

soldi a Radio Padania glieli ha dati il Pd. Che geni! Mi duole informare la sedicente sinistra che nell'elenco c'è anche Radio Popolare, emittente cara a Laura Boldrini, a cui spetterebbero solo quest'anno più di 370.000 euro».

Peccato però che i contributi

per Radio Padania non provengano dalla quota di "Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione" in capo alla Presidenza del consiglio, cioè quello falciato dalla riforma grillina, ma dalla quota in capo al Mise di Di Maio.

Per capirci: l'emendamento dello scorso dicembre alla legge di Bilancio, già definito "liberticida" dalla Fnsi perché mette a rischio la sopravvivenza di un centinaio di testate, cancella una legge del 1990, di cui beneficia Radio Radicale, e taglia i finanziamenti previsti da un decreto effettivamente approvato durante il governo Gentiloni. Sono quelli ai giornali di carta, come *Avvenire*, o il *Manifesto*, insomma "i nemici".

Ma i 70.000 euro per Radio Padania, e i 370.000 di Radio Popolare, consistono in tutt'altra cosa: sono regolati da un Decreto del Presidente della Repubblica (Dpr 146/2017), in attuazione della legge di stabilità 2016, e sono a carico del Mise, come del resto si legge sul sito web del ministero. Soldi pubblici che i grillini, non

sentendosi minacciati in questo caso, non hanno toccato.

Se questo è il grado di consapevolezza del governo, si può facilmente comprendere lo sconforto che deve aver colto i giornalisti di Radio Radicale quando hanno ascoltato l'invito del premier Giuseppe Conte: «Dovete camminare sulle vostre gambe».

Si comprende meno facilmente, invece, su quali gambe dovrebbe camminare Radio Radicale, visto che svolge un costoso ed eccellente servizio pubblico, e non ha pubblicità. E perché allora le gambe della radio della Lega, o di Radio Popolare, dovrebbero avere un trattamento diverso?

«Se dovesse essere tagliato anche il fondo del Mise, Radio Padania sarà trattata come tutte le altre», ha commentato laconico Matteo Salvini che, a differenza di Di Maio ha ben chiaro da dove arrivi il denaro per l'emittente di cui fu direttore. Come la storia dimostra, quando si tratta di contributi pubblici alle radio lui sa bene di cosa si parla.